

1.2 La tutela dei diritti umani in Italia

Premessa

Nel corso del 2004, pur a fronte del notevole impegno impresso sia in ambito parlamentare che a livello di società civile ed opinione pubblica, rimangono tuttora irrisolte numerose e ormai annose questioni attinenti la tutela e la promozione dei diritti umani in Italia.

Tra di esse, le istituzioni europee ed internazionali e le maggiori ONG operanti nel settore hanno evidenziato:

- L'istituzione di un **organismo nazionale indipendente in materia di diritti umani** in attuazione della risoluzione ONU 48/134 del 20 dicembre 1993 (A/RES/48/134);
- La definizione e l'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano del **reato di tortura**, previsto dalla Convenzione ONU di New York del 1984;
- L'istituzione di un **garante nazionale dei diritti dei detenuti**, alla luce del protocollo opzionale della Convenzione di New York, firmato ma non ancora ratificato dall'Italia, che prevede organismi nazionali indipendenti di controllo dei luoghi detentivi;
- **il diritto di asilo**, per il quale manca una specifica legge organica;
- Le condizioni dei centri di permanenza temporanea e delle carceri, con particolare riferimento ai temi del **sovraffollamento e del regime carcerario** previsto dal 41-bis;

- la durata dei procedimenti giudiziari e il fatto che il codice di procedura penale italiano deve essere adattato al più presto a quanto previsto dallo **Statuto della Corte Penale Internazionale**;
- i diritti delle persone **omosessuali** e delle **coppie di fatto**;
- la discriminazione razziale, specialmente ai danni della popolazione **Rom**.

a. La tortura e la situazione delle carceri

In questa legislatura sono otto le proposte di legge ora all'esame delle camere relative all'introduzione del reato di tortura. I progetti di legge portano la firma di parlamentari degli opposti schieramenti. In più di cento, fra deputati e senatori hanno infatti aderito alla campagna "Non sopportiamo la tortura", lanciata nell'ottobre 2000 da Amnesty Italia. Un'iniziativa che sembra unire tutte le parti politiche, e che conta anche sul sostegno di 266 enti locali e di oltre 30.000 cittadini. Un parlamentare su nove ha firmato uno dei progetti di legge, segno che i tempi sono maturi per l'introduzione del reato di tortura. Un primo passo in avanti è già stato compiuto, con l'introduzione del reato di tortura nel codice penale militare, all'inizio del 2002. Al momento il testo è stato inviato nuovamente in Commissione giustizia. Pur tuttavia non essendo stato ancora introdotto tale reato nel codice penale, esiste una normativa non equivoca che ne vieta la pratica.

Stazionaria risulta la situazione nelle carceri. Al 31 dicembre 2001 erano detenute nelle carceri italiane 55.275 persone, al 30 giugno 2004 secondo dati del Ministero della Giustizia, i detenuti in Italia sono 56.440, di cui 2.660 donne e 53.872 uomini. Il dato rivela come in realtà non si possa parlare di una situazione fortemente degenerata. La situazione infatti risulta abbastanza stazionaria. Al 28 febbraio 2004 erano presenti 17.318 stranieri detenuti. Dal 2000 al 2003 si può notare come il numero dei detenuti stranieri negli istituti penitenziari sia salito di circa 1.000 unità, ma con un leggero calo della presenza extracomunitaria nell'anno 2003 rispetto all'anno precedente. La percentuale di stranieri negli istituti penitenziari rimane piuttosto elevata, un terzo della

popolazione carceraria è costituita da immigrati extracomunitari. I reati più comuni commessi dagli extracomunitari sono il furto, quasi 20.000 denunciati, lo spaccio di sostanze stupefacenti, e la violenza e resistenza a pubblico ufficiale, poi le rapine e le lesioni volontarie. Riguardo alle aree geografiche di provenienza, vi è una prevalenza di detenuti provenienti dai paesi del Nord Africa, in particolare di maghrebini, e da paesi europei non appartenenti alla UE (in particolare Albania, ex Jugoslavia e Romania).

Il numero dei detenuti è tutto sommato stabile, anche a causa delle 2.414 espulsioni di detenuti stranieri finora disposte ai sensi della legge Bossi-Fini. Per quanto attiene il tema del sovraffollamento carcerario, il Governo ha approntato diversi interventi in questo settore, e soprattutto ha scelto una strada più efficace per la dismissione di vecchie carceri e la costruzione di nuovi e più moderni penitenziari, affidando questi compiti a una società di diritto privato, in grado di muoversi con tempi più celeri rispetto a quelli pubblici. Tale società è stata istituita nel mese di luglio del 2003, col nome di **Dike Aedifica Spa**, costituita allo scopo di valorizzare il patrimonio immobiliare di pertinenza dell'amministrazione della Giustizia. La società in questione dovrebbe procedere anche alle alienazioni dei complessi edilizi non più idonei all'uso carcerario, in modo da ricavare ulteriori e ingenti risorse da destinare ad un miglioramento dell'edilizia penitenziaria, anche attraverso l'edificazione di nuovi complessi. Nel giugno del 2004 il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi, e il Ministro della Giustizia, Roberto Castelli, hanno sottoscritto una Convenzione con la Dike Aedifica S.p.A., alla società saranno attribuite le risorse derivanti dalla vendita dei primi penitenziari dismessi, che saranno utilizzate per la costruzione di nuove carceri, per il rifacimento o la ristrutturazione di immobili esistenti e per

l'acquisizione di nuovi immobili. Questo consentirà di accelerare i tempi di adeguamento e rinnovo, oltre che delle strutture penitenziarie, anche di quelle destinate all'amministrazione della giustizia.

A livello locale, degni di nota sono i risultati raggiunti dalle sperimentazioni di **“housing sociale”** per gli ex detenuti o persone in regime di semi-libertà, tra queste si possono ricordare: il progetto “Un tetto per tutti” avviato a Milano nel 2003 per corrispondere al bisogno di alloggio di quanti, in misura alternativa o a fine pena, non possono sostenere i costi di un'abitazione; quelli attivati dal Comune di Mantova rivolti a persone detenute, miranti a garantire un'abitazione protetta come punto primario di un progetto di reinserimento sociale e lavorativo, accompagnando il percorso con la presenza di figure professionali e di volontari; il fondo gestito dal Comune di Monza, quale Ente capofila, per attuare progetti relativi al lavoro, alla formazione, all'housing sociale in stretta collaborazione con le Associazioni che già operano nel settore. Tali iniziative, ed altre ancora hanno come obiettivo quello di rispondere in modo efficace ai problemi abitativi e sociali dei soggetti deboli della società.

Di grande importanza è il tema della tutela non giurisdizionale dei diritti delle persone private della libertà. A tale proposito, l'Italia ha firmato il protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura, il quale prevede l'obbligo di dar vita a organismi nazionali indipendenti di ispezione e monitoraggio di tutti i luoghi detentivi. Anche il Comitato europeo per la prevenzione contro la tortura, all'interno dei suoi rapporti, ha sollecitato i governi a dotarsi di tali organi interni di controllo. In attesa dell'approvazione del Disegno di Legge per l'istituzione del Difensore civico nazionale delle persone private della libertà personale, a livello locale si è verificata la possibilità di tutelare i diritti dei

detenuti. Ciò è avvenuto tramite l'istituzione nelle carceri locali di un **Garante cittadino per i diritti dei detenuti**, con il compito di difenderne i diritti, favorirne la partecipazione alla vita civile e di sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti umani delle persone private della libertà. A oggi tale istituzione è entrata in funzione in diverse città, come: **Genova, Milano, Roma, Firenze e Torino**. Inoltre, il **Lazio** è la prima regione in Italia ad avere istituito questa figura di garanzia, prevista dalla legge regionale n. 31 dello scorso 6 ottobre che ha istituito un "ufficio del garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale". Nel Lazio, dove ci sono 14 istituti con una popolazione detenuta di 5.406 unità, c'è una situazione che va affrontata e la figura del garante si farà carico delle istanze di chi vive direttamente la condizione di detenuto ma anche di coloro che di riflesso, come i familiari, si vedono costretti a forti condizionamenti. Altre città hanno mostrato interesse verso l'istituzione di tale figura. Degna di nota, e sicuramente all'avanguardia è l'iniziativa denominata **"Peter Pan"** per creare un carcere attento anche ai bambini, con l'obiettivo di limitare al massimo l'impatto del bambino con la struttura carceraria e la condizione del genitore. Il progetto si propone di creare ambienti caldi e accoglienti dove i bambini possono non solo colloquiare serenamente con i genitori, ma anche creare situazioni di vita quotidiana quali, ad esempio, intraprendere attività di svago. Offrire anche un servizio di intrattenimento con animatori, al fine di ridurre il disagio per l'attesa ed in particolar modo di predisporre un approccio diverso con il pianeta carcere.

Poiché la realtà del carcere non è solo privazione della libertà ma anche costruzione di un futuro lavorativo, sono numerose le **iniziative che mirano a favorire l'occupazione dei detenuti** e degli ex detenuti. Nel 2004 sono state

avviate a **Reggio Calabria** diverse iniziative finalizzate a promuovere e Favorire l'inserimento lavorativo dei detenuti in esecuzione penale esterna in attuazione di accordi e di progettazione promosse dal Provveditorato Regionale della Amministrazione Penitenziaria. Nel 2004 in Calabria sono stati avviati a misure alternative alla pena 2.180 individui. Nel carcere femminile **Rebibbia di Roma** è attivo un percorso di formazione di professionalità qualificate nell'area della moda, elaborato e gestito da Istituto Europeo di Design, attraverso la sua scuola Moda Lab, tendente alla creazione di nuove competenze, alla creazione di un nucleo di specializzazione costituito da detenute, in grado di essere un riferimento di committenza per la filiera della moda. A **Firenze**, nel 2004, è stata siglata una Convenzione tra il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Toscana, la Direzione del Nuovo Complesso Penitenziario di Sollicciano, la Direzione della Casa Circondariale Mario Gozzini ed il Comune di Firenze per l'offerta di opportunità di lavoro a persone in esecuzione penale. Nel carcere di **Velletri**, nel marzo 2004, i detenuti hanno costituito una piccola cooperativa attraverso la quale, con il lavoro in vigna e nei campi, producono tre etichette di vini, che sono distribuiti nelle regioni di Lazio e Campania. Il 31 marzo 2004, è stata siglata una **Convenzione tra il Ministero della Giustizia e l'Unioncamere**, per sviluppare azioni di collaborazione tra Camere di Commercio e amministrazione penitenziaria per mettere in contatto l'offerta di lavoro dei detenuti, nei regimi cosiddetti di esecuzione esterna della pena, con la domanda di occupazione delle imprese. Inoltre, accrescere a livello generale gli investimenti destinati al reinserimento sociale dei detenuti. Presso il carcere di Mariano, ad **Ascoli Piceno**, dal febbraio 2004, ha preso avvio un progetto di laboratorio artigianale di legatoria all'interno della struttura carceraria. I detenuti potranno

lavorare e guadagnare anche per sostenere le proprie famiglie. Sono numerosi in tutto il territorio nazionale gli esempi di progetti come sopra, che mirano a favorire l'occupazione dei detenuti ed ex detenuti ed il loro reinserimento nella società. Negli istituti di pena trovano sempre più spazio corsi e attività professionali, soprattutto cresce l'integrazione con il mondo del lavoro, i tentativi cioè di indirizzare la formazione professionale dei detenuti sui fabbisogni del mercato del lavoro.

b. I fenomeni di natura razzista e xenofoba

L'Italia fin dall'estate del 2003 ha emanato due decreti legge destinati ad allineare la normativa italiana alle disposizioni delle due direttive UE, una sull'uguaglianza razziale e l'altra sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. In Italia i comportamenti razzisti non sono quantitativamente rilevanti, ma tuttavia esistono. Sono comportamenti censurabili contro i quali bisogna intervenire con sanzioni adeguate, ma anche con politiche di integrazione. Gli atteggiamenti razzisti ed intolleranti nel nostro paese sono per lo più connessi all'antisemitismo e all'islamofobia. Si esprimono soprattutto attraverso scritte, graffiti murali, disegni di svastiche, dichiarazioni di intolleranza, lettere ed sms contenenti minacce. Vi sono anche annunci che pubblicizzano offerte di locazione con la scritta "no extracomunitari". Secondo il rapporto sull'antisemitismo, presentato nel 2004, pubblicato dall'Osservatorio europeo per il razzismo e la xenofobia in Italia "non sembrano esserci seri problemi di violenze a sfondo antisemita". Tuttavia "atteggiamenti antisemitici sono diffusi in ampie fasce dell'opinione pubblica come eredità del passato e riflesso della polarizzazione causata dai conflitti internazionali ed in particolare quello in Medio Oriente". Individui e gruppi che appartengono a varie formazioni di estrema destra rappresentano la categoria più numerosa ed aggressiva di perpetratori di atti razzisti e contro gli ebrei. Con il diffondersi delle nuove tecnologie, cresce poi il razzismo in rete, in quattro anni il numero dei siti che istigano all'intolleranza è addirittura quadruplicato, con un incremento del 300%. Il governo è fortemente impegnato a costruire un paese ospitale e solidale, dove non c'è spazio per discriminazioni etniche o razziali. A tale impegno va

annoverata la presentazione, il 16 novembre 2004, del nuovo **Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali** (UNAR). Il governo in attuazione della direttiva comunitaria **n. 2000/43 CE** ha risposto con il decreto legislativo **9 luglio 2003, n. 215** costituendo un apposito *"Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica"* nell'ambito del Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. E' stato così creato un organismo ad hoc, la cui missione è quella di formare un presidio di garanzia nonché un punto di riferimento istituzionale per il controllo dell'operatività degli strumenti di tutela. La nuova normativa consente a chiunque si consideri vittima di una discriminazione, sia diretta che indiretta, o di una molestia fondata sul motivo della razza o dell'origine etnica, di agire in giudizio attraverso un'azione rapida ed efficace, per l'accertamento e la rimozione del comportamento discriminatorio. Per realizzare tale compito, l'Ufficio raccoglierà, anche a mezzo di un *contact center*, le denunce delle vittime di possibili fenomeni discriminatori, fornendo loro un'assistenza immediata, accompagnandole altresì nel percorso giurisdizionale, qualora esse decidano di agire in giudizio per l'accertamento e la repressione del comportamento lesivo. Oltre 1.400 sono state, nel primo mese di attività, le chiamate al *contact center* dell'Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni razziali (Unar) presso il Ministero per le Pari Opportunità. Le "associazioni legittime", approvate da tale Ministero, possono rappresentare in tribunale le vittime della discriminazione razziale, i sindacati possono agire analogamente in materia di occupazione, e non solo per le motivazioni razziali. Inoltre, in occasione della **giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale**, che si celebrerà il 21 marzo di ogni anno, il Ministero per le Pari Opportunità ha

indetto la **Settimana di azione contro il razzismo** dal 13 al 21 marzo 2005, avviando una serie di iniziative nel mondo dello sport, della scuola e dell'Università. Nelle scuole, oltre alla distribuzione di un DVD sulla tematica del razzismo, è stato bandito - d'intesa con il Ministero dell'Istruzione - un **premio concorso** rivolto agli istituti di istruzione elementare media e superiore, con la finalità di coinvolgere gli studenti sul tema **“Confronto tra culture nel mondo della scuola”**. In diversi atenei italiani sono stati organizzati dei **workshop e seminari** specialistici, incentrati sul tema **“L'uguaglianza nelle diversità”**.

Il secondo rapporto pubblicato nell'aprile del 2002 dall'Ecrid, ossia la **Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza**, ha riconosciuto i numerosi passi in avanti compiuti dall'Italia nella lotta alla discriminazione razziale. Il 18 marzo 2004, la Commissione (Ecrid) ha celebrato il suo decimo anniversario organizzando una grande conferenza. L'obiettivo è stato quello di fare il punto sul contributo dell'Ecrid nella lotta al razzismo, alla xenofobia e all'antisemitismo e all'intolleranza in Europa durante gli ultimi dieci anni, e apportarvi idee nuove per i suoi lavori attuali e futuri. In quest'ultimo decennio, si sono anche ottenuti progressi significativi a livello del diritto europeo, in tema di protezione contro il razzismo e la discriminazione sociale. Per il Consiglio d'Europa, possiamo citare l'adozione del **Protocollo n. 12** alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, che contiene un divieto generale di discriminazione, nonché l'adozione del Protocollo aggiuntivo alla **Convenzione sulla Cibercriminalità**, relativo alla divulgazione di materiale razzista e xenofobo tramite sistemi computerizzati.

c. Il tema dell'asilo ed i flussi migratori

A tutt'oggi, la mancanza di una legge specifica sul riconoscimento del diritto d'asilo continua a rappresentare un grave problema, al quale il Governo italiano è stato invitato da più parti a porre rimedio. Pur mancando una normativa organica in materia di diritto d'asilo, la legge 189 in materia di riconoscimento dello status di rifugiato ha previsto l'istituzione di 7 **Commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato**, a Gorizia, Milano, Roma, Foggia, Siracusa, Crotone e Trapani e approntati appositi **Centri di identificazione**. Gli stranieri che vogliono fare richiesta d'asilo, possono presentare domanda presso l'ufficio di polizia di frontiera o della questura territorialmente competente. Se non sussistono impedimenti, il questore rilascerà un permesso di soggiorno di tre mesi, rinnovabile fino alla definizione ultima della pratica. I richiedenti potranno comunque essere trattenuti in un centro di identificazione per il tempo strettamente necessario al rilascio delle autorizzazioni alla permanenza sul territorio. L'esame delle domande verrà svolto da una delle sette Commissioni territoriali. L'eventuale esito positivo delle domande di asilo si conclude con il rilascio di un certificato che attesta la condizione di rifugiato. In caso di diniego dello status è prevista per il richiedente la possibilità di un riesame della domanda da parte della stessa Commissione Territoriale, integrata con un membro della Commissione Nazionale.

Dopo la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica che attua le norme della **legge Bossi Fini** in materia di diritto di asilo, sono arrivati i primi commenti. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha espresso la propria preoccupazione riguardo ad alcune delle nuove disposizioni contenute nel Regolamento, che non garantirebbero a sufficienza i diritti dei

richiedenti asilo. Nello specifico, in caso di diniego dello status da parte della Commissione Territoriale, è prevista per il richiedente asilo trattenuto nei centri di identificazione la possibilità di un riesame della sua domanda da parte della stessa Commissione Territoriale, semplicemente integrata con un membro della Commissione Nazionale. In base alla "Bossi-Fini" ed al suo Regolamento attuativo, è previsto anche un ricorso giurisdizionale che però non ha effetto sospensivo del provvedimento di espulsione. Il richiedente asilo può essere quindi espulso o rimpatriato prima che si sia pervenuti ad una decisione in seconda istanza. Con riferimento al trattenimento dei richiedenti asilo, l'UNHCR ribadisce che dovrebbe essere soltanto una misura di carattere eccezionale e comunque non estesa ad una categoria relativamente ampia come invece previsto dalla "Bossi-Fini" e dal Regolamento. Per il terzo anno consecutivo, nel 2004 il numero di richiedenti asilo giunti nei paesi industrializzati è decisamente diminuito, toccando il livello minimo da 16 anni a questa parte. È quanto emerge dal rapporto statistico annuale pubblicato oggi dall'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati. Per quanto riguarda l'**Italia**, le domande d'asilo presentate nel 2004 e fino a questo momento registrate dalla Commissione Centrale per la determinazione dello status di rifugiato, sono state 7.408. Si è verificata in Italia una netta diminuzione, circa il 45 per cento, rispetto alle 13.455 domande presentate nel 2003, un ribasso decisamente superiore alla media dell'Unione Europea. Anche rispetto alla popolazione complessiva, il numero di domande d'asilo inoltrate in Italia nel 2004 risulta tra i più bassi dell'Unione Europea, con 0,12 domande ogni 1.000 abitanti rispetto alla media UE di 0,6.

Secondo la Polizia di Stato, al settembre 2004 gli sbarchi clandestini sono stati 9.464, rispetto allo stesso periodo del 2003 sono stati 389 in meno. Nel 2003 gli

sbarchi clandestini su suolo italiano sono stati quasi il 40% in meno rispetto all'anno precedente. I principali Paesi di origine e transito dei flussi di immigrazione illegale sono quelli del bacino del Mediterraneo, dell'Europa centro-orientale, del Medio-orientale, del Sub-continente indiano, nonché la Cina. L'Italia sta cercando di combattere l'immigrazione clandestina anche attraverso una serie di **accordi bilaterali**, con quegli stati, anche dell'Africa sub-sahariana e centrale, che rappresentano i punti di partenza dell'immigrazione clandestina. Conseguentemente è diminuito il numero degli sbarchi provenienti dai paesi con cui sono stati sottoscritti accordi. Per quanto riguarda il racket dell'immigrazione clandestina dai Balcani e dall'Europa orientale, negli ultimi tre anni la situazione è sensibilmente migliorata grazie alla stabilizzazione politica dell'area ed all'intensificazione delle attività di prevenzione e contrasto. Sul tema delle migrazioni, secondo dati del Ministero dell'Interno, rispetto agli anni '90 sono diminuiti in Italia gli stranieri provenienti dall'Africa (23,5% nel 2003) mentre si è verificato un incremento di immigrati dell'Europa Orientale. Sul tema delle migrazioni, è stata proclamata da parte dell'ONU dal dicembre del 2000 la **Giornata Internazionale per i Migranti** istituita il 18 dicembre, che ha rappresentato un passo importante e costituisce il punto di partenza di chiunque nel mondo sia impegnato nella tutela dei migranti. Questa giornata offre soprattutto l'opportunità di riconoscere il contributo che milioni di migranti danno all'economie e al benessere dei paesi ospiti e di origine e di promuovere il rispetto dei loro diritti umani fondamentali. A tale proposito il **Comitato Italiano per i Diritti dei Migranti** sollecita la firma e la ratifica da parte dell'Italia della *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*, entrata in vigore il 1° luglio 2003. L'appello è stato

pubblicato e trasmesso al Governo italiano il 18 Dicembre 2004. La ratifica di tale Convenzione da parte degli Stati membri è stata sollecitata anche dal Parlamento Europeo. Appare evidente come la ratifica di tale Convenzione, finora non effettuata da nessun paese europeo, renderebbe quasi obbligato il processo di adeguamento della legislazione migratoria italiana alle norme dell'Unione Europea.

d. Il traffico di esseri umani

L'Italia costituisce un paese di destinazione del traffico a scopo di sfruttamento sessuale e di lavoro forzato. Le vittime transitano dall'Italia destinate anche ad altri paesi dell'Unione Europea per gli stessi scopi. Le autorità italiane ritengono che le vittime del traffico nella maggior parte dei casi provengono dall'Ucraina, dalla Moldavia, dall'Albania, dalla Romania, dalla Russia, dalla Bulgaria, dall'Africa orientale, dalla Cina e dal Sud America (Ecuador, Perù, Colombia, Brasile, Argentina). Il traffico di minori per il lavoro nelle fabbriche è un problema che colpisce soprattutto la comunità in espansione degli immigranti cinesi. La tratta delle persone ha un "fatturato" secondo solo alla droga. Sono queste le gerarchie del giro d'affari dell'illegalità. Della tratta di esseri umani si è occupato il 27 maggio del 2004 il **seminario internazionale sul potenziamento delle attività di ricerca e raccolta dati** su questo tema, organizzato dal Ministero degli Esteri in collaborazione con il Ministero dell'Interno svoltosi presso l'Istituto superiore di Polizia.

Dai lavori è emerso che migliaia di donne, tra 18mila e 25mila, in gran parte minorenni, provenienti soprattutto da Africa e Balcani, sono passate nel 2003 dall'Italia per finire sui marciapiedi di mezza Europa per prostituirsi. Si tratta di cifre in aumento, anche se, fortunatamente non è mai emerso una tratta di minori finalizzata al traffico di organi. In prima fila, nel triste primato dei paesi esportatori di minorenni destinate alla prostituzione c'è la Nigeria. I dati elaborati dalla direzione centrale della Polizia criminale rivelano che negli otto mesi compresi tra il settembre 2003 e l'aprile 2004 le segnalazioni (per denuncia o arresto) per riduzione in schiavitù sono state 193 (contro le 133 del 2002), quelle